

I METALMECCANICI

Bocciate le proposte delle imprese
A dividere restano la parte salariale
e le norme sulla flessibilità degli orari

Troppo forte ancora la differenza sui soldi
In cambio dei quali gli imprenditori
pretendono più straordinari e più sabati lavorati

Il contratto fa un passo indietro

I sindacati respingono il documento di Federmeccanica, ma la trattativa continuerà oggi

di Felicia Masocco / Roma

IN STALLO Bel passo indietro ieri nella trattativa per il contratto dei metalmeccanici. Il documento con le proposte delle imprese che avrebbe dovuto spianare la strada al rush finale, è stato bocciato dai sindacati. «Irricevibile» per la Fiom, «inaccettabile

per la Fim, «non favorisce il negoziato» per la Uilm. Ovviamente si tenta di recuperare, anche se Federmeccanica ha respinto nettamente l'ipotesi di presentare un nuovo documento in assenza del quale aveva però minacciato la rottura il segretario della Fiom Gianni Rinaldini. Al termine di una lunga riunione i vertici sindacali hanno deciso che per non mandare tutto all'aria, saranno loro stessi a redigerne uno. Lo presenteranno oggi alle 15. A dividere c'è la parte salariale e la flessibilità d'orario: due elementi che nell'impianto delle imprese appaiono strettamente correlati in una sorta di scambio. A fronte di un aumento di 117 euro lordi mensili per gli operai al quinto livello (diventano 101 per quelli al terzo), le imprese hanno offerto 100 euro. Inoltre la richiesta sindacale di 30 euro per i dipendenti che non hanno la contrattazione integrativa, pari a 390 euro l'anno, è stata «tradotta» da Federmeccanica in 65 euro l'anno. La distanza è di quelle che si vedono: «Sembra fatta appositamente

perché si arrivi a chiedere un allungamento della durata del contratto di 6 mesi, come è già avvenuto nella tornata precedente», dicono fonti sindacali. Non va meglio sul fronte dell'orario, anzi il nodo più stretto è proprio questo. Federmeccanica insiste nel ribadire la centralità della flessibilità dell'orario, la vera con-

tropartita di ogni aumento salariale che verrà. Chiede più ore di straordinario, due sabati «comandati» e tre Par, cioè i permessi annuali retribuiti (ce ne sono 13, ognuno di otto ore) che in questo modo smetterebbero di essere «permessi» e diverrebbero giornate di lavoro. Un rilancio che non è affatto piaciuto al sindacato che

aveva già «aperto» offrendo un sabato comandato in più e l'utilizzo e la monetizzazione di un Par oltre all'orario plurisettimanale per rispondere, al bisogno, alla richiesta di una maggiore produttività. Sul mercato del lavoro, si discute di tetto massimo per acquisire il diritto all'assunzione stabile, nel

caso in cui i lavoratori sommano un contratto a termine dopo un contratto interinale: Federmeccanica punta a 48 mesi, i sindacati non vogliono andar oltre i 44. Sulla parificazione tra operai e impiegati Federmeccanica si è detta disponibile a compensare gli operai in forza, che con la mensilizzazione perderebbero 11 ore di retribu-

zione. Per i sindacati vanno «indennizzati» anche i nuovi assunti. La giornata è stata un susseguirsi di riunioni, tra sindacati e tra questi e le imprese le quali, con il direttore generale di Federmeccanica Roberto Santarelli, si sono mostrati sorpresi della bocciatura ricevuta. «Abbiamo presentato un documento e siamo disponibili a discuterne. Altri documenti non ne facciamo - sbotta -. Se i sindacati hanno problemi al loro interno non possiamo continuare a presentare compitini». Santarelli parla di «proposta ragionevole», ma evidentemente qualche incomprensione c'è. Definisce «condivisa» la soluzione sul capitolo del mercato del lavoro, «così come sul salario - afferma - abbiamo proposto 100 euro mensili lordi e siamo disposti ad aumentare l'elemento perequativo del 50% passando da 130 a 195 euro rendendolo strutturale». Strutturalità di cui però i sindacati non vedono traccia. «La vedo dura», ammette il segretario della Fim Giorgio Caprioli e soprattutto «ci aspettavamo una proposta meno dura». Nonostante qualche sfumatura, riscontrabile nella posizione del segretario Uilm Tonino Regazzi, meno tranchant degli altri due sul prosieguo del negoziato, Caprioli parla di un fronte sindacale «sostanzialmente compatto». Nei giorni scorsi si era detto che l'accordo andava fatto entro il 15 gennaio. Oggi si vedrà se ci sono chance. «Vogliamo un contratto che dia risposte precise al problema del salario, dell'orario e del mercato del lavoro - commenta Maurizio Landini della segreteria Fiom -. Sarà il merito a decidere sulla conclusione».



Un momento della manifestazione dei metalmeccanici a Torino. Foto Ansa

HANNO DETTO

Rinaldini (Fiom)

Proposta irricevibile. Si riprende e questa volta sull'iniziativa sindacale

Caprioli (Fim)

Inaccettabile. Stiamo riflettendo sul modo per salvare il lavoro compiuto

Regazzi (Uilm)

Percorriamo tutte le strade. Il problema è arrivare a una sintesi unitaria

La voce grossa della Fiat: «Lei capeggiava un nutrito corteo interno...»

Pomigliano: nuove strategie e vecchio stile. Vietato parlare in gruppi di quattro, due pause per il bagno: «Sembra di stare in caserma»

di Luigina Venturelli / Milano

DISCIPLINA Per la Fiat doveva essere un'epoca nuova di zecca. Risuscitata dalla cura Marchionne - l'amministratore delegato che incanta le folle parlando di

«forte senso di responsabilità sociale» delle imprese - l'azienda s'immaginava lanciata verso un futuro d'innovazione, ormai lontano dalle schedature della gestione Valletta negli anni Cinquanta. Invece no. La speranza si è spenta a Pomigliano d'Arco, sull'onda degli undici provvedimenti di sospensione che mercoledì prossimo si trasformeranno in altrettanti licenziamenti. Lo stabilimento industriale campano è sottoposto ad un innovativo piano di rilancio: due mesi di sospensione delle attività produttive per consentire un'adeguata formazione del personale in vista dei nuovi processi produttivi, 40 milioni di

Centoventi vigilantes all'opera per seguire gli operai anche nei servizi

euro d'investimenti solo per coprire i corsi di riqualificazione professionale. «Peccato che nella prima settimana si sia parlato esclusivamente dei nuovi atteggiamenti da tenere all'interno dello stabilimento» spiega il delegato sindacale Franco Percuoco. Ovvero: «Non si può usare il telefonino all'interno della fabbrica, non si può ascoltare musica con lettori mp3, si può andare in bagno solo a ridosso delle pause previste dal contratto, due in otto ore oltre all'intervallo per il pranzo». Regole che diventa difficile giu-

stificare anche in un'ottica di super-produttività di lavoratori efficienti come automi. Tra le nuove norme del complesso industriale, infatti, figura pure «il divieto di soffermarsi a parlare con i colleghi in gruppi più numerosi di tre persone alla volta». Roba simile al divieto di comunicare liberamente il proprio pensiero, ma il delegato sindacale non ha frainteso, «tutto viene spiegato con apposite slide, schermate proiettate su un televisore al plasma» nelle quali il rilancio del complesso campano appare con la dolce immagine di una donna incinta. Tutto, purtroppo, indica una certa pre-

parazione della nuova strategia disciplinare in Pomigliano. Nessuna improvvisazione, nessun eccesso da parte di dirigenti di fabbrica forse più realisti del re: è il contenuto dei piani formativi che, non a caso, la Fiat non ha voluto mostrare ai sindacati prima dell'avvio dei corsi. Per i lavoratori «sembra d'essere in uno stato militare»: 120 vigilantes sorvegliano le attività nello stabilimento, seguono gli operai che vanno ai servizi per vedere che non ci mettano troppo tempo, prendono nota delle domande poste durante i corsi, si assicurano che i rappresentanti Rsu non escano dai loro ripar-

ti. Così sono arrivate «decine e decine di contestazioni disciplinari» per interventi troppo critici alle lezioni, per cinque minuti di ritardo nel tornare dalla mensa, per aver tenuto in mano un cellulare, per aver bevuto un bicchier d'acqua invece di recarsi al bagno come detto. Così sono arrivate le undici lettere di sospensione (molto a rappresentanti sindacali) che presto, secondo la prassi Fiat, si trasformeranno in licenziamenti: «Le contestiamo quanto segue - si legge nelle missive - in data 10 gennaio Lei organizzava e successivamente capeggiava un nutrito corteo interno,

ponendosi alla testa del medesimo e risultandone attivo animatore». L'accusa è chiara: sospensione per aver partecipato allo sciopero proclamato dalla Rsu per protestare contro presenza e prassi dei vigilantes. «Riconosciamo che lo stabilimento non poteva andare avanti come in passato e che servono nuovi processi produttivi per il suo rilancio - sottolinea Percuoco - ma se il prezzo da pagare è la cancellazione dei più elementari diritti sindacali, allora vuol dire che dietro c'è qualcosa d'altro». Lo stesso dubbio è venuto al segretario regionale della

Fiom-Cgil, Maurizio Mascoli: «C'è una contraddizione evidente tra l'innovazione del piano di rilancio presentato da Sergio Marchionne, che prevedeva la valorizzazione delle risorse umane, e quanto è stato fatto in questi giorni». Una contraddizione che si può spiegare solo in due modi: «O l'amministratore delegato della Fiat è come il Dottor Jekyll e Mister Hyde, oppure la spiegazione sta nel piano industriale di Pomigliano, che non è stato presentato ai sindacati ma pubblicato sul quotidiano della Confindustria». Un piano che parla di ridimensionamento occupazionale e di una produzione di nicchia, riservata a suv e ammiraglie invece che alle nuove berline Alfa Romeo. «Si cerca di creare un clima di tensione e di ridimensionare la presenza del sindacato per poter far passare più agevolmente il piano. Non a caso è appena stato smantellato il sistema dei repo, cioè dei capi del personale delle diverse aree produttive, da sempre i referenti dei delegati sindacali nel sistema interno di relazioni industriali».

L'INTERVISTA LUCIANO GALLINO «Anche nelle migliori aziende è in atto una pressione verso il basso»

«Una brutta sorpresa, nell'era Marchionne»

/ Milano

Professor Luciano Gallino, esperto in sociologia del lavoro, che cosa sta succedendo allo stabilimento Fiat di Pomigliano d'Arco?

«La Fiat ha sempre avuto un'organizzazione del lavoro molto burocratica e militarista: di generazione in generazione il codice è stato riprodotto in forme nuove, più pesanti o più leggere a seconda della resistenza degli operai. Prima della marcia dei 40mila, ad esempio, si è passati da un eccesso di disciplina a qualche licenza di troppo, poi rientrata con la sconfitta sindacale».

Quindi non si tratta di una novità,



ma di un ritorno alle vecchie abitudini.

«Già a Melfi, nello stabilimento più avanzato tecnologicamente, si è adottata un'organizzazione del lavoro molto rigida: sono scomparsi i cronometristi, ma sono arrivati i computer a calcolare tempi e movimenti dei lavoratori. Alla Fiat di Melfi ci sono stati diversi scioperi aziendali sulle aspre condizioni di lavoro e sull'organizzazione dei turni».

Nel complesso campano, però, si è arrivati al divieto di parlare in gruppi superiori alle tre persone.

«È una novità un po' cinese, sorprendente e preoccupante soprattutto nell'era Marchionne, quando si pensava non dovessero più succedere cose simili. Invece succedono, e la tragedia dell'acciaieria ThyssenKrupp di Torino l'ha dimostrato con chiarezza: anche nelle migliori aziende è in atto una pressione verso il basso sui salari e sulle condizioni di lavoro, nella stessa direzione degli altri lavoratori globali».

Si riferisce alla situazione dei lavoratori nei paesi emergenti?

«Esattamente. Questi provvedimenti restrittivi nei confronti degli operai, che sembrano provenire da una fabbrica cinese o indiana, si riscontrano invece in

molte stabilimenti italiani, francesi, tedeschi. È in atto una compressione globale dei diritti dei lavoratori». **Quindi, non saranno le condizioni di lavoro degli operai asiatici ad assomigliare sempre di più a quelle degli operai europei?** «Quella che impropriamente chiamiamo globalizzazione, in realtà è una grande forma di politica del lavoro. Le imprese sono andate a produrre dove i diritti e i salari sono più bassi rispetto ai paesi di provenienza, importandone merci a prezzi molto concorrenziali. Questo tira tutti verso il fondo della scala piuttosto che far salire il livello generale».

l.v.

D'accordo per rinnovare l'organizzazione del lavoro, ma i diritti non si cancellano